GIANNI DA PARIGI

MELODRAMMA COMICO

Imitazione dal Francese

DEL

SIG.r FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

La Primavera del 1820.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1820.

Musica nuova del Signor Maestro *Morlacchi*, primo Maestro di Cappella di S. M. il Re di Sassonia.

Direttore delle decorazioni ed Architetto de' reali teatri Sig. *Cav. Niccolini*.

DECORAZIONI

Del Sig. *Tortoli*, allievo del suddetto.

MACCHINISTA

Sig. *Corazza*.

DIRETTORI DEL VESTIARIO

Per gli abiti da uomo, Sig. *Novi*; per quelli da donna, Sig. *Giovinetti*.

PERSONAGGI.

LA PRINCIPESSA DI NAVARRA,
Signora Comelli.

IL GRAN SINISCALCO della Principessa,
Signor Ambrogi.

GIANNI DA PARIGI,
Signor Rubini.

OLIVIERO, Paggio,
Signor Rubini maggiore.

PEDRIGO, Locandiere,
Signor Casaccia.

LOREZZA, sua figlia,
Signora Manzi.

Cori e Comparse.
Seguito della Principessa.
Seguito di Gianni di Parigi.
Camerieri e Camariere della Locanda.
Villanelli e Villanelle.

La Scena è in un Villaggio del Regno di Navarra nella Locanda della Posta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda ec.

Coro d' Inservienti e Contadini addetti alla Locanda, che vanno assettando la Sala, unitamente a Lorezza.

Coro SU, sbrighiamoci; spazziamo;
Attenzione; diligenza;
Quì le tavole accostiamo;
Là posiamo la credenza;
Ogni cosa sia disposta
Con decenza — e proprietà...
La locanda della posta
Una reggia sembrerà.

Lor. Se sapeste a chi s' infiora
Questo albergo fortunato,
Se vedeste la Signora
Cui l' alloggio è preparato,
Voi direste: ci vuol altro
Per cotanta maestà.

Coro Oh! cospetto! e chi sarà?

Lor. Zitti ... ell' è la Principessa.

Coro Di Navarra?

Lor. Appunto; dessa?

Coro Quella saggia, amabil dama;
Di cui predica la fama
La virtude e la beltà!

Lor. Qui si attende, e quì verrà.

Tutti Su, sbrighiamoci; spazziamo ec.

esce Pedrigo in collera, Oliviero lo segue supplichevole.

SCENA II.

Pedrigo, Oliviero, e detti.

Ped. NO, non posso; l' ho detto e il ripete:
Le mie stanze son tutte occupate:
Non alloggio persone spiantate,
Quando aspetto la figlia d' un Re.

Oli. Deh! non siate cotanto indiscreto;
Riposar mi lasciate un istante ...
Deh! se il cor corrisponde al sembiante,
Signorina, pregate per me. *a Lor.*

Ped. Zitta là. * Non ci è caso partire. *a Oli.*
* *a Lor. che vuol parlare.*

Oli. Ascoltate.

Ped. Non odo ragione.

Oli. Un momento...

Ped. No, no.

Oli. con risoluzione. Compatite;
Ma quì aspetto Ser Gianni, il padrone.

Ped. Il padrone! *ironico.*

Oli. Lui stesso.

Ped. Ser Gianni!
E di grazia Ser Gianni chi è?

Oli. Messer Gianni è un onesto borghese,
con disinvoltura.
Vago assai di veder del paese,
Uom gioviale, d' amabile umore,
Sempre in cerca di gloria e d' amore,
Favorito di tutte le dame,
Adorato da mille beltà.

Ped. Messer Gianni, l' onesto borghese,
contrafacendolo.
Veda pur quanto vuol di paese
Portì altrove il suo amabile amore,
Quì nè gloria, si alloggia, nè amore,
Cuciniere quì sono e non dame,
Quì si mangia, si paga, e si va.

Oli. Deh! se il cor corrisponde all' aspetto,
Signorina, impetrate pietà. *a Lor.*

Lor. Discacciar sì gentil giovinetto,
Caro padre, saria crudeltà.

Ped. Non alloggio, non voglio, l'ho detto:
Voi partite: * tu sorti di quà. **

* *a Oliviero.* ** *a Lorezza.*

Tutti.

Oliviero e Lorezza.

Deh! pensate che alcuna locanda
Non si trova al paese vicina:
Io ò / Ei à — star dove più si comanda
Nella porta, in soffitto, in cantina;
Ma lasciate che attenda il padrone
Che a momenti a cercar mi / lo verrà.

Pederigo e Corò.

Occupata è la nostra locanda
Dal soffitto persino in cantina:
Voi tornate a colui che vi manda,
Tu, fraschetta, va tosto / Voi, Lorezza, venite — in cucina...
Oh! guardate; per forza il buffone
Alloggiare in mia casa / qua dentro vorrà.

Lorezza e il Coro partono.

SCENA III.

Pederigo, Oliviero, un Servo, indi Lorezza che torna.

Ped. E Così, non partite? avete inteso?
Siete sordo? o stordito?

Oli. Pur troppo vi ho capito;
Ma non posso partir.

Ped. Corpo di bacco!
Sta a veder ch'ei comanda in casa mia.

Oli. Aperta per ciascuno è l'osteria.

Ser. Padrone, in questo punto
Un gran numero è giunto
Di cavalli da sella.

Ped. Aperta sia
La maggior scuderia colla rimessa:
A' l'equipaggio della Principessa.
Ser. No, no: sulle gualdrappe il nome io lessi
Di Gianni da Parigi.
Oli. E' il mio padrone,
Che talvolta pedone
Va per divertimento, e manda avanti
I suoi cavalli.
Ped. sorpreso. I suoi cavalli!.. quello!..
Messer Gianni!.. *a Oli.* ponetevi il cappello.
Lor. Padre mio, quanta gente!
Che staffieri! che paggi!
Che carrozze! che treno! ch' equipaggi!
Ped. Oh! questa volta è certo
La Principessa.
Lor. Lo credeva anch'io;
Ma intesi che Ser Gianni da Parigi
E' il nome dell' illustre viaggiatore.
Ped. Sedetevi, Signore, *a Oli.*
Ristoratevi alquanto... or che ci penso...
Potrei... qualche stanzino... in cima o in fondo...
Ad ogni modo egli sarà servito.
Oli. Obbligato.
Ped. (Che giovane compito!)
Anzi... fino a sta sera
Forse non giungerà la Principessa;
E se il vostro Signore
Si ferma per poch' ore,
Voglio alloggiarlo al primo appartamento.
Oli. Parlerete con lui. Venir lo sento.

SCENA IV.

Gianni da Parigi e Coro del suo seguito.

Coro IL desinar preparisi
Al nostro Messer Gianni:
Ci sia Sciampagna e Malaga,
Madera di trent' anni:
E' questo il gran specifico

A stanco passeggier.
Il desinar preparisi,
Ma più ci sia da ber.

Gia. Questo albergo, o Locandiere,
E' miglior ch' io non pensai:
Un giardino... un bel vedere...
Sito aperto... ameno assai...
Di Parigi un buon Borghese
Desïar di più non può.
Locandier, vi sia palese,
Che mi piace e vi starò.

Ped. Mi perdoni: è già fissato
Per Sua Altezza di Navarra.

Gia. Quanto aveste di caparra?

Ped. Ebbi piastre ventitrè.

Gia. Bagattella! eccone cento:
E l'albergo spetta a me.

Ped. E' di peso l' argomento,
Da rispondere non c' è.

Gia. Tostò il pranzo preparate:
Vini vecchi: piatti buoni.

Ped. Ma, Signor, accaparrate
Sono ancor le provvisioni.

Gia. Pago il doppio sul momento:
Le provviste son per me.

Ped. E' di peso l' argomento,
Da rispondere non c'è.

Gia. Tutto quì spiri... gioja e allegria,
Bacco c' ispiri... dolce follia:
Il Nume è questo... ch' io servirò.
(Ma se mi piace... la bella dama,
Che tanta brama... in me destò.
Bacco perdonami... son disertore:
Servo d' Amore... mi renderò.

Gia. e Cor. Tutto quì spiri ec.

Pedrigo, Lorezza e il Coro partono.

SCE-

SCENA V.

Gianni da Parigi e Oliviero.

Gia. CHe ne dici, Olivier? come ti sembra
Questa maniera mia di far viaggio?
Oli. Bizzarra, e tal, che un paggio
Non può trovarla che piacevol molto.
Quel tratto disinvolto,
Quel parlar, quel vestir sì ben trasforma
Il figlio di Filippo di Valese,
Che ognun lo prenderia per un Borghese.
Gia. Qualunque dell' impresa a cui m' accingo
L' esito sia, se d' eseguirla il modo
Sembra un pò matto, converàssi almeno
Che l' intento e il disegno è saggio appieno.
Difatti, ovunque io sento
Nomar la Principessa di Navarra,
Lodarne la beltà, vantarne i pregi,
Mille Principi e Regi
A piacerle aspirar, d' egual desio
Pieno in segreto anch' io ma più prudente,
Anzi che dichiararmi io vo' di lei
Giudicar da me stesso: il Re nol vieta;
E da migliori Cavalier seguito
Io parto travestito, e porto meco
Quanto sia d' uopo, se sarò sforzato,
A palesar il mio verace stato.
Oli. Tutto finor predice
L' esito più felice.
Gia. In questo albergo
Io volli prevenir la Principessa.
Agevolmente ad essa,
Appressarmi potrò, potrò mirarla
Parlarle, esaminarla,
E giudicar se non mentì la fama.
Oli. Del tempo approfittar questo si chiama.
Gia. Tu quanto puoi ti adopra
A secondarmi: a te son noti appieno
Tutti i disegni miei.

Oli.

Oli. A preparar: in moto sian le spie,
Pronte le batterie,
Tesi gli agguati, e di sì gran vittoria
Un vostro paggio solo avrà la gloria. *parte.*

SCENA VI.

Pedrigo, Gianni de Parigi, indi Lorezza.

Ped. AFfè, Signor Borghese, in grazia vostra
Sono in un bell' impiccio.
L' ho fatta grossa.
Gia. E perchè mai?
Si appressa
Il Siniscalco della Principessa.
Gia. Il Siniscalco? *placidamente.*
Ped. Certo: ei trovar crede
Vuoto l' albergo.
Gia. E pieno il troverà,
Ped. Questo è quel che mi pesa. Or che farà?
Gia. Quel che avrei fatto io stesso
Se più tardi io giungea.
Ped. Corpo di bacco!
Voi sareste partito.
Gia. Ei partirà egualmente?
Ped. Ei mi ha pagato anticipatamente.
Gia. Feci lo stesso anch' io!
Ped. Di mala fede
Mi accuserà.
Gia. Verissima è la cosa.
Ped. Mi chiamerà furfante.
Gia. Per lo meno.
Ped. Impiccar mi farà.
Gia. Tutto al più.
Ped. Basta questo in verità.
Caro Signor Borghese,
Voi solo mi potete
Risparmiar così brutto complimento.
Gia. In qual modo?
Ped. Partendo sul momento,
Pensate che fra poco

Ver-

Verrà la Principessa.

Gia. E' ver.

Ped. Pensate

Che restar presso a lei non è decente.

Gia. Parlate ottimamente.

Pad. Or dunque andrete ...

Gia. A trovar la mia gente, e a preparare ...

Ped. La partenza senz'altro ...

Gia. Il desinare.

Lor. Presto, presto correte:

Giunge il gran Siniscalco: egli già sale

Dell'albergo le scale.

Ped. Ah! ch' io l'ho detto.

Borghese maledetto,

Non volete partir? come? .. che vedo?

Gia. Comodamente io siedo.

Ped. Anche di queste? .. io sudo per la pena

Eccolo ... testa addio!

Gia. (La bella scena!)

SCENA VII.

Il gran Siniscalco e detti.

(*Gianni sta seduto tranquillamente in disparte. Pedrigo tenta di celarsi più che può fra il seguito del Siniscalco.*)

Sin. VEnga ciascun qual fulmine

Agli ordini ch' io dono;

Rispetto alla mia carica;

Gran Siniscalco io sono:

La Principessa imposemi

L'ordine d'ordinar.

Dunque ... umilmente uditemi,

Ordino ... il desinar.

Ped. (Ahi! ahi! qui vien l'imbroglio

Non so che dir, che far.)

Gia. (Gonfio è costui d'orgoglio,

Ma gli dovrà passar.)

Sin. Ebbn: ciascuno è immobile!

Il Locandier non viene!

Ped.

Ped. (Qui per or conviene.)
facendosi avanti.
Sin. Dov' è colui?
Ped. Son quà.
Signor ... poichè l'onore
con sommo imbarazzo.
Mi ha fatto d' onorarmi ...
Avrò l' onor maggiore ...
Di dirle e protestarmi ...
Che il pranzo ... da pranzare ...
L' albergo ... d' albergare ...
Stanze, cucina e conto
Tutto era pronto ... ma ...
Sin. Che ma?
Ped. Quel galantuomo *accen. Gian.*
Per me risponderà.
Sin. Eterni Dei! quest' uomo *sopreso*
Chi è, che vuol, che fa? *e sdegnato.*
Gia. Di Parigi io son Borghese,
alzandosi e presentandosi al Siniscalco con grande disinvoltura.
Corro il mondo a passo a passo:
Mi diverto alle mie spese:
Con nessuno il capo abbasso,
Sol se incontro un' osteria,
Io la vado a visitar.
Ped. Visitato ha pur la mia,
E occupato il desinar.
Sin. Come!.. come!.. vada via,
O con me l' avrà da far.
Ped. Intendeste? *a Gian.*
Gia. Intesi: e resto.
Ped. Si può dar?
Sin. Va via, buffone.
Gia. Dopo il pranzo.
Sin. Sorti presto,
Dalla porta o dal balcone.
Gia. La gentil proposizione

Mi

Mi è impossibile accettar.

Sin. (Poffar bacco! sti Borghesi
Hanno teste molto strambe.
Siniscalco, forte in gambe,
Non lasciarti sopraffar.)

Gia. (Mai non vidi e non intesi
Un bel gioco al par di questo;
Se al principio eguale è il resto,
Gran risate che ho da far.)

Ped. (Parta o resti, quel ch io presi
Più non rendo ad ogni modo:
Locandiere, muso sodo,
Non istarti a sgomentar.)

odesi rumor di carrozze ec.

Sin. Esci, vola; ecco i corrieri
Che precedono sua altezza.

Gia. La vedrò ben volentieri:
Amo molto la bellezza.

Sin. Ed insisti?..

Gia. Di restare.

Sin. E che pretendi?..

Gia. Desinare.

Sin. Oh! cospetto! la vedrai...
Tu, briccon, la pagherai... *a Pad.*

Ped. Io che ci entro, poveretto.

Sin. E' tua colpa... è tuo difetto...

Ped. Per pietà, Signor Borghese. *a Gian.*

Sin. Ambidue farò impiccar.
Si furfanti, si, fra poco
Tanto eccesso fia punito:
Un par mio non va schernito,
Chi son io vi vò insegnar.
(Tanta bile in me si desta;
Che mi sento soffocar.)

Gia. Io Signor, non prendo foco,
L'ira nuoce all' appetito,
Ed il pranzo stabilito
Indigesto mi può far.

(Una

(Una scena come questa
E' difficile a trovar:)

Ped. Messer Gianni, è lungo il gioco...
Mi ponete a mal partito.
Eccellenza, ei mi ha tradito...
Lui dovete condannar.
(Ah! se salvo la mia testa
Un miracolo mi par.)

Gianni e il Siniscalco partono.

SCENA VIII.

Pedrigo solo.

O Povero Pedrigo,
Ora sì, che stai fresco! Il Siniscalco
E' muso da compir la sua promessa..
Come alla Principessa
Presentarmi potrò? Del primo incontro
Eviterò il periglio
Cercando nel soffitto un nascondiglio. *parte.*

SCENA IX.

Cortile nella Locanda.

Seguito dalla Principessa di Navarra, indi la medesima accompagnata dal gran Siniscalco, Camerieri della Locanda ec. ec.

Coro. ALl'illustre Principessa,
Che si appressa
Ogni cor — tributi onor:
E vagheggi, e adori in quella
La più bella.
Meraviglia dell' amor.

Pri. Viaggiar per la campagna
Oh quanto mi diletta!
La gioja più perfetta
Al cor mi dà,
E' lieta appien quest' alma
Se col piacer la calma
Scherzando va.

Coro. Per te questo soggiorno
Più adorno ancor sarà.

Pri.

Pri. Ebbene, Siniscalco,
E' all' ordine l' albergo?
Sin. Ah! Principessa,
Voi mi vedete afflitto,
Mortificato, indispettito, e pieno
Di rabbia e di veleno. Un grande esempio
Da voi Navarra aspetta
Di rigor, di giustizia ancor non visto.
Un insolente, un tristo,
Un uom del volgo, un misero Borghese
Con inaudito ardire
La locanda occupò, nè vuol partire.
Pri. Ignora forse che per me fissato
Sia da più dì l' albergo?
Sin. Oh! non l'ignora;
Ma senza alcun riguardo a vostra Altezza
Tutte per sè ritien camere e sale,
Vuole il pranzo per se.
Pri. Che originale!
Sin. Scioglietе, o Principessa,
All' ira vostra il fren: s' innalzi il palco,
S' impicchi ...

S C E N A X.

Oliviero e detti.

Oli. prontamente avanzandosi. IL Siniscalco ...
Sin. Come! che ardir?
Oli. Il Siniscalco, Altezza,
come proseguendo il discorso.
Mal giudicò del mio padrone il core,
Nessuno al par di lui vi rende onore.
Ei sa che in grande impiccio
Vostra Altezza saria, se fosse astretta
Altro alloggio a cercarsi, ed ei nol soffre.
In questo albergo ei v' offre
Il proprio appartamento, e di accettarlo
Umilmente vi prega e vi scongiura.
Sin. (Questo di più?)

Pri.

Pri. (Bizzarra è l' avventura!)
Siniscalco!
Sin. Madama.
Pri. Senza indugiar andate
Al Signor Forestiere, ed in mio nome
Ringraziatelo.
Sin. Come?
Pri. E ditegli che accetto
L' appartamento che mi viene offerto.
Sin. Principessa!..
Pri. Ubbidite.
Sin. inchinandosi. (E' matta al certo.)
parte.

SCENA XI.

Oliviero e la Principessa.

Pri. SCudier, la bizzaria del tuo padrone
Mi porge l' occasione
Di divertirmi assai.
Oli. Voi secondate,
Altezza, la maggior delle sue brame:
Il divertir le Dame,
E' il suo studio miglior; che nello scherzo
Quasi sempre l' amor entra per terzo.
Pri. Questa volta, Scudiero,
Amor starà lontano.
Oli. Eh! Principessa,
Quando men ci si pensa
Si appressa il furfantello, ed è capace...
Scometterei...
Pri. Troppo t' avanzi, audace!
partono.

SCENA XII.

Sala come prima.

Pedrigo e Lorezza.

Ped. HO davvero un bel farmi coraggio;
Con quel diavolo ho proprio un bel dire:
Ei minaccia di farmi morire:
E la cosa spedita mi par.

Lor. Il Borghese cagion dell' oltraggio
Serba un' aria sì franca e sicura,
Ch' io per me non ho niente paura,
Nè dovreste voi tanto tremar.
Ped. Sì; ma intanto il Signor Siniscalco
A me parla di fune e di palco:
Lor. Eh! lasciate passar la tempesta
Gran divario à tra il dire e l' oprar.
Ped. Ah! Lorezza, se salvo la testa
Io non voglio più altezze alloggiar.

SCENA XIII.

Il Siniscalco, la Principessa col suo seguito e detti.

Sin. SE importuno a voi son' io
Perdonate o Principessa;
Ma la gloria è compromessa;
Ma in pericolo è l' onor.
Pri. Siniscalco, l' onor mio
Non si appanna per sì poco:
Venni tardi, e preso è il loco...
Solamente è mio l' error.
Sin. Ah! che ignora vostra Altezza
Nuovo orribile attentato,
Pri. Favellate!
Coro Cos' è stato?
Sin. Fremo in dirlo.
Tutti Che sarà?
Sin. Principessa, inorridite:
Senza pranzo, si starà.
Coro Senza pranzo! che mai dite?
Sin. La funesta verità.
Pri. Partirete a dente asciutto:
Altro mal non ci sarà.
Sin. Mai non vide il regno tutto
La più grande iniquità.
Ped. Ah! più serio e ognor più brutto
Lor. a2 Il pericolo si fa.

SCE-

SCENA XIV.

Oliviero e detti.

Oli. ALtezza, a voi richiede
Il mio Signor licenza,
Come dovere ei crede,
Di farvi riverenza;
E spera aver da un ospite
Si bella, un tal favor.

Sin. Che ascolto? e ancor pretende
Che noi lo comportiamo?

Pri. (Il laccio che mi tende
Di non veder fingiamo.)

Sin. Ch' ei parta.

Pri. No: ch' ei venga.
E' il nostro albergator. *Oliv. parte.*

Sin. Altezza, oh Dio! che fate?
Chi siete, almen pensate.
Un uom sì basso e vile
Cacciate via di quà.

SCENA Ultima.

Gianni, Oliviero e detti.

Gia. CAcciarmi! più gentile
Io credo la beltà.

la Prin. e Gian. si esaminano vicendevolmente. Intanto Oliv. si appressa a Lor. e si trattiene scherzosamente con lei.

Pri. (Non m' inganno: il Prence è quello:
A miei sguardi invan si cela:
Quel sembiante assai lo svela
Pien di grazia e nobiltà.)

Gia. (Ah! se come il volto ha bello,
Egualmente ha bello il core,
Sospirar, languir d' amore
A' suoi piedi mi vedrà.)

Sin. (S' ella è sana di cervello,
Se d' onor le voci ascolta,
Tutte quante in una volta
Il briccon le pagherà.)

ed. (Chi sa mai dove il flagello
A cader andrà fra poco?
Se sua Altezza prende foco
Male assai per tutti andrà.)

li. Non fuggite, o viso bello,
D' ingannar non son capace:
Sono, è vero, un pò vivace,
Ma fedele alla beltà.

or. Signorino, andiam bel bello,
Io non credo al vostro omaggio:
So che amor nel cor d' un paggio
Presto viene, e presto và.

ia. Chiedo scusa se mi avanzo
Alla buona e con franchezza,
Ma sapendo che da pranzo
Qui non ci è per vostra Altezza,
Io la prego d' aggradire
Quel ch' io faccio preparar.

in. Insolente! hai tanto ardire?

ia. Gentilezza anzi mi par.

in. Principessa, lo sentite?
Proferite ... decidete ...
Qual partito prenderete?

Pri. Il partito ... d' accettar.

utti Accettar

Pri. Non altramente
Far poss' io, Signor Borghese,
Per risponder degnamente
Ad invito sì cortese,
Che gradirlo di buon core,
E del pranzo profittar.

Sin. Veglio o sogno?

Gia. Oh! qual favore!

Ped.
Lor. a2 (Mi comincio a confortar.)

Gia. Questo è il dì più fortunato
Di mia vita, o Principessa:
Tanta grazia è a me concessa,

Sin.

Che superbo mi farà.

Pri. Un esempio almen vi ho dato;
Nè a scordar l' avete voi,
Che cortese è pur fra noi,
Come in Francia la beltà.

Gia., *Lor.*, *Oliv.*

Non si trova in tutto il mondo
Grazia unita a tal bontà.

Sin. (Io stupisco; e mi confondo:
E' impazzita in verità.)

Pri. (Nel suo scherzo lo secondo,
Ma scoprirsi alfin dovrà.)

Ped. (Ciò vuol dir ben chiaro e tondo
Che gran mal non ci sarà:)

Tutti Finchè il pranzo e la mensa si appresta,
E' appetito fra i giochi s' inganni;
Passa il tempo con rapidi vanni
Dove alberga la gioja e il piacer.

Pri. (Non vi è idea più bizzarra di questa:
Vò lo scherzo seguire e tacer.)

Gia. a2 (Vieni Amore, concorri alla festa;
Oli. E seconda il gentile pensier.)

Sin. (Se sua Altezza ha perduta la testa:
Ch' io la perda egualmente è mestier.)

Pen. a2 (Finalmente passò la tempesta;
Lor. E possiamo cogli altri goder.)

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Dispensa attigua alla cucina dell' Albergo. Da un lato tavolino con un *Dessert* preparato. Servitori della Locanda occupati a differenti lavori.

Lorezza e Oliviero.

Coro IN cucina di Mastro Pedrigo
Non fu mai così grande abbondanza;
Se a Parigi sì bene si pranza,
Quel del cuoco è il migliore mestier.

Lor. Osservate, Signor Paggio,
Che vi par di quel *Dessert*?

Oli. Non potria far davvantaggio
Il più bravo credenzier.
Sotto mani così belle
Un portento si operò.

Lor. Queste sono bagattelle
In confronto a quel che fò.

Oli. So pur troppo quel che fate?

Lor. Voi! non già.

Oli. Che sì?

Lor. Che nò?

Oli. Dolce fiamma in cor destare;
E smorzar più non si può.

Lor. Io so pure quel che fate...

Oli. Voi! non già.

Lor. Che sì?

Oli. Che nò?

Lor. Presto il foco in sen smorzate,
Come presto si destò.

Oli. Ah! per sempre amarvi io voglio:
Del mio cor vi dò l' impero:

Per

Per veder s' io dico il vero;
Non avete che a provar:
Lor. Ah! che il credervi sincero
Potria caro a me costar.
Coro Stiamo attenti a quel che avanza
Gran cuccagna abbiamo a far.
il Coro parte.

SCENA II.

Siniscalco e detti.

Sin. EBbene Signor Paggio,
Si pranza, o non si pranza? omai si abusa
Della mia sofferenza.
Lor. (Comincia sua Eccellenza
A sentir l' appetito.)
Sin. Ebben; parlate:
Si pranza si ò nò?
Oli. Si pranzerà;
Tosto che il mio padrone ordinerà.
Sin. Questo signor Borghese
Và per le lunghe assai: Si può sapere
Quanto tempo aspettar si deve ancora?
Oli. Poco; Eccellenza; un' ora.
Sin. Come? che indiscretezza!
Oli. Un' ora sola
Seppur nessun ostacolo si oppone.
Sin. Più non voglio aspettar.
Oli. Ella è padrone.
parte con Lorezza.

SCENA III.

Il Siniscalco, indi Pedrigo.

Sin. UN' ora e forse più!... corpo di bacco!
La Principessa aspetti quanto vuole:
Peggio per lei. Ma io non son sì pazzo:
Non vò che detto sia
Ch' io son morto di fame all' osteria;
Locandiere!
Ped. Eccellenza.
Sin. Ascolta in confidenza:

Ho bisogno di te.

Ped. Comandi pure: (che vorrà da me?)

Sin. Tu conosci chi sono?

Ped. Un illustre e degnissimo soggetto.

Sin. Sai, qual merto rispetto?

Ped. Infinito, Eccellenza.

Sin. Un Siniscalco
Non si abbassa a pranzar con uomi volgare?

Ped. Io non c' entro. Farà quel che le pare.

Sin. Dunque segretamente ed all' istante
Preparami la mensa in questa stanza:
Pranzerò da me solo.

Ped. Mi rincresce,
Che il pranzo sarà magro, e magro assai.

Sin. Magro! che dici mai?

Ped. I cuochi del Borghese
Han preso il buono e il bello, e sequestrato
Tutto quanto ella vede, e non rimane
Ch' ova... formaggio... e pane.

Sin. E nulla più?

Ped. (La stenta a mandar giù.)

Sin. Crudel cimento!
Ma basta: io mi contento
Purchè salvi l' onor. Dirà la Storia
La mia risoluzione al mondo intiero.
Gran sacrificio è il mio!

Ped. Grande davvero!
Eccellenza... se sapesse...

Sin. Tutto io so: mi tenti invano:

Ped. Eccellenza... se vedesse...
Perde un pranzo da Sovrano.

Sin. Da Sovrano!

Ped. Veramente:
E' squisito... sorprendente.
Che portate! che apparecchi!
Quanti vini, e tutti vecchi!

Sin. Parla, parla.

Ped. Passerotti,

Star-

Starne, tordi, perniciotti...

Sin. Starne! (oh! care!)

Ped. Un storione!

Sin. Storione! (oh! che boccone!)

Ped. Pasticcini, pasticc tti,
Salse, intingoli, guazzetti,
E p r colmo in un gran piatto
Un superbo *vol au vent*.

Sin. *Vol au vent*!..

Ped. E tanto fatto.
Poi fagiani...

Sin. Anche i fagian!

Ped. Squisitissime *omelettes*,
Ma *soufflées*.

Sin. *Soufflées*! oh! dei!..
Taci, taci... ed io dovrei
Desinar con ova e pan!

a 2. In qual bivio, oh Dio mi / mai lo mette
Il decoro e l' omelette!
Quel contrasto nel mio / suo core
Fra l' onore - e il *vol au vent*!
E qual fagian!...
Ah! quello, quello
Il mio / suo cervello
Girar farà.
Della mia / sua gloria
Avrà vittoria,
E in fumo andrà
La dignità.

Ped. Dunque io vado.

Sin. Dove vai?

Ped. L'ova e il pane a preparar.

Sin. No: vien qua: meglio pensai:
Vo' cogli altri desinar.

Pen. Ma l'onore ...
Sin. Fia serbato.
Ped. Ma la storia che ha da dire?
Sin. Che sua Altezza ho seguitato,
Ch' io doveva a lei servire.
Ped. Badi ben vostra Eccellenza ...
Sin. Via: non tanta confidenza.
Pen. Dunque andrà?..
Sin. Di mia presenza
Il Borghese onorerò.

A 2.

(Tralasciar sì gran banchetto!
No, davver: non è mio stile ...
La mia rabbia e la mia bile
Sul fagiano io sfogherò.)
Ped. (Ah! ah! ah! l'avea predetto ...
La superbia è andata in vento.
Un buon pranzo è un argomento
Cui resister non si può.)
Badi ben vostra Eccellenza,
Mormorar di lei si può.
Sin. Taci là: di mia presenza
Il Borghese onorerò. *partono.*

SCENA IV.

Giardino nella locanda adornato per una festa. Da un lato vedesi la mensa, che i servitori dell' albergo van preparando.

Coro.

LA Dea della festa - si canti e si onori:
Il suolo che preme - si sparga di fiori,
A lei ne sollevino - l' aurette l' odor.
E quanto d' intorno - si move e si abbella,
Sorrida in tal giorno - di vita novella,
E parli col tenero - linguaggio d' amor.

SCE-

SCENA V.

Gianni, indi la Principessa, il Siniscalco, Pedrigo e Lorezza con seguito di villani e di villanelle che recano mazzetti e ghirlande.

Pri. Davvero, io son sorpresa
D' ogni cosa che vedo: io non credea
Che nel modesto albergo d' un villaggio
Si trovasse cotanta gentilezza.
Gia. Se questo è poco, Altezza,
Chiedo perdono: i poveri Borghesi
Hanno così di rado
Alla tavola lor le Principesse,
Che se talvolta son sì fortunati,
E' ben ragion che sieno imbarazzati.
Ped. Quando l' Altezza vostra lo comanda,
Potrà mettersi a tavola, e pranzare.
Sin. Madama il desinare...
Pri. non badando al Sin. Io vi protesto,
Signor Borghese, che di quanto io vedo
Sono più che contenta.
Gia. Almen, se manca
Alla campestre mensa
Il dovuto splendore,
E' imbandita ed offerta di buon cuore.
Pri. Che vi par, Siniscalco,
Di sì bell' apparecchio?
Sin. Anch' io sorpreso
Ne son con voi: magnifico mi pare.
Ma... Altezza, il desinare...
Pri. Impossibil mi sembra *come sopra*.
Che ordinato tal pranzo abbia sì presto.
Sin. Sorpreso anch' io ne resto;
Maggior di sè lo fece
Di servirvi la brama...
Ma il desinar, Madama...
Gia. al Sin. Io vi ringrazio,
Che servirmi d' interprete volete.
Pri. Andiam. *avviandosi alla tavola.*

Sin. (Respiro alfin .)
Pri. Posto prendete.
siede , e fa seder Gianni alla destra , e il Siniscalco alla sinistra .
Ma bravo , Locandier , mensa imbandita
dopo un momento di silenzio.
Con tal galanteria non vidi ancora .
Ped. Vostra Altezza mi onora
Più che non merto : han preparato il tutto
I servitori del signor Borghese .
Sin. Son ben ricchi i Borghesi al suo paese .
Pri. E da notarsi poi
Sopra ogni cosa quest' argenteria .
Sin. A chi appartiene?
Gia. E' mia .
La portai da Parigi .
Sin. Fin di là ?
Pri. Voi siete in verità
Ricco assai più che non avrei pensato .
Gia. Non ho da lamentarmi del mio stato .
Ma parliam d'altro : procuriam che il pranzo
Sia più gajo col canto e colla danza .
Che vi par , Siniscalco , del pensiere ?
Sin. Io son d'altro parere :
Quando mangio non canto .
Gia. Ebben : mangiamo ,
Ascoltateci almen .
Sin. sempre mangiando. Sì , sì : cantiamo .
Oli. Mira , o bella , il Trovatore
A tuoi piedi :
Tutto in lui t' esprime amore :
Tu nol vedi .
Gia. Non temer che il Trovatore
Cambi affetto :
Non si trova un amatore
Più perfetto .
Nè che manchi a te di fede
Devi , o bella , sospettar ...

Chi tesoro egual possiede ;
Altro ben non sa bramar.

Ped.; *Lor.* e *Coro*.

Nel prato e nel giardino
Venite, o pastorelli;
Che sotto gli arboscelli
Vi attende la beltà.
Danzate, in fin che Amore
Scherzando a voi vicino;
Al suon del tamburino
Danzar il cor vi fa.
Degli anni in sul mattino
In danza il piè movete:
Il tempo che perdete
Mai più ritornerà.
Danzate, in fin che Amore
Scherzando a voi vicino;
Al suon del tamburino
Danzar il cor vi fa.

finita la Canzone tutti si alzano: tessano le danze.

Pri. Bravo, signor Borghese!
Ben scelta è la canzone, ed eseguita
D'una maniera assai sentimale.
Che vi par, Siniscalco?
Sin. Non c'è male:
Ma il desinar, Altezza,
Il desinar fu cosa sorprendente:
Comincio veramente
A ricredermi un poco...
Amico, avete proprio un bravo cuoco;
Gia. Altezza, quanto io feci
E' nulla al paragon di quanto merta
Il rango e la beltà di cui splendete:
Ogni pregio si oscura ove voi siete...
Ma dei momenti vostri
Abusar non vorrei. Termini, amici,
Con generale brindisi la festa;

E sia lode alla bontà di lei,
Che della sua presenza
Onorò questo luogo, e della nostra
Umile mensa non è stata schiva,
Viva la Principessa.

Tutti. bevendo intorno. Evviva, evviva.

Tutti.

Oliv. Sin. Ped. Lor. e Coro.	*Prin. e Gian.*
Persona più amabile	(Si, questo è l'amabile
Non v'è di sua Altezza.	Oggetto bramato:
Il solo suo merito	I moti mel dicono
Non è la bellezza:	Che in sen m'ha destato:
Il pregio migliore	Già vedo in quel ciglio
Consiste nel core:	Del core periglio:
Il vanto più nobile	Già sento che l'anima
E' tanta bontà	Resister non sa.)

partono tutti, fuori che Ped. e Lor.

SCENA VI.

Pedrigo e Lorezza.

Ped. AMici, abbiate cura
ai servi che stanno sparecchiando.
A quell'argenteria: con diligenza
Raccogliete ogni cosa e conservate.
Ah! se quattro giornate *a Lor.*
Venisser come questa, o figlia mia,
Indorerei la casa e l'osteria. *partono.*

SCENA VII.

Appartamenti.

Gianni e Oliviero.

Gia. ELla parte, Oliviero?
Ne sei tu certo?
Oli. Il Siniscalco intesi
Ordinar i cavalli, ed avvertire
Di madama i seguaci.
Gia. E' d'uopo ormai
Ch'io sappia qual sarà la sorte mia.
Tu vanne, e fa che sia
Pronto quanto ordinai.
Oli. Volo a servirvi. *parte.*

SCENA VIII.

Gianni e la Principessa.

Gia. esce la Prin. inosservata. HO simulato assai.
Prima che a me s'involi
Penetrar del suo cor voglio i segreti;
Se ho da sperar mi sarà noto allora.
Pri. (Vediam se in suo proposto è fermo ancora.)
Parmi; signor Borghese;
Che quando non avete compagnia
La solita allegria non conserviate:
Fra voi stesso parlate
Come gli innamorati ... in confidenza ...
Siete voi forse in caso somigliante?
Gia. Ah! pur troppo, madama; io sono amante.
Pri. Domandarvi io non vò se degno sia
Del vostro amore l'adorato oggetto.
Gia. Nulla di più perfetto
La natura formò: quanto di bello
Sparso si vede in mille, è tutto accolto
Nella donna che impressa ho nel pensiero.
Pri. Oh! ferito d'amor siete davvero
Ma quel vantar cotanto
La vostra bella ad altra donna in faccia,
E specialmente a me; parmi che sia
Poca galanteria ... ma parliam d'altro.
Voi siete tanto scaltro, e per le feste
Tanto talento avete
Che impiegarlo per me quasi desio.
Gia. Disponete di me: che far degg' io?
Pri. Noto vi fia che per far paghi i voti
Di mio fratello, mi trovai costretta
A scegliere uno sposo.
Gia. (Addio speranza!)
Pri. In questa circostanza
Le più brillanti feste si faranno ...
Di volerle dirigere vi prego.
Gia. Veramente onorifico è l'impegno!

Ma

Ma ... mi è permesso, Altezza;
Domandarvi chi sia di vostra scelta
Il fortunato oggetto?

Pri. Nulla di più perfetto
La natura formò: quanto di bello
Sparso si vede in mille, è tutto accolto
Nel Principe che impresso ho nel pensiero.

Gia. (Misero me!)

Pri. (Si turba.)

Gia. (E che più spero?)

Questo mortal beato
Perchè con voi non vedo?
Freddo amator lo credo
Se presso a voi non è.

Pri. Egli è tuttor frenato
Da non so qual rispetto ...
osservandolo attentamente.
Ma ... a piedi miei l' aspetto ...
Egli è vicino a me.

Gia. Dunque vedervi, e intendervi
Gli fia concesso ognor?

Pri. Vedermi sì: ma, intendermi ...
Non ne son certa ancora.

Gia. Il nome suo ... *accorgendosi.*

Pri. Mel tace.

Gia. Perchè? ...

Pri. Scherzar gli piace.

Gia. Ah! voi sapete il vero *con trasporto.*

Pri. Dunque non più mistero. *con grazia.*

Gia. Ah! Principessa!

Pri. Ah! Principe!

a 2. Alfin trionfa amor
Sciogliamo ai teneri
Affetti il freno:
Dal vostro passino
A questo seno,
Ed a comprenderli

Co-

Cominci il cor.

Gia. Dunque allor ch'io mi credea
Di sorprendervi, madama...

Pri. Detto pure il Re mi avea
Che consorte a voi mi brama.

Gia. Egli? e voi?

Pri. La più sommessa
Son fra i sudditi del Re.

Gia. Ah! lasciate o Principessa... *prostrandosi.*
esce il Siniscalco, e rimane sorpreso.

SCENA IX.

Il Siniscalco e detti.

Sin. Ciel!.. Quell'uomo al vostro piè!

Pri. Qual sorpresa!

Sin. Che?.. voi stesse!..
Oh rossor!

Pri. Che male ci è?

Sin. Domandarlo ancor potete?
Oh! spettacolo indecente!

Pri. Di che mai sorpreso siete?
Gia. a 2 Nulla vi è di più innocente!
senza badare al Siniscalco.
Ah! spiegar non so il diletto
Che di se m'inonda il petto
Quando troppo un'alma sente
Non può il labbro favellar.

Sin. a 3. (Ah! qual tresca! Al mio cospetto
Pur si segue a mio dispetto!
Si confonde la mia mente;
Parmi ancora di sognar.)

vanno per uscire. Il Siniscalco va dietro ad essi e gli obbliga a restare.

Sin. In somma, Principessa,
Creder vogl'io che così fatta scena
Alla presenza altrui
Rinnovar non vorrete.

Pri. Anzi un'altra più bella ne vedrete.

SCE-

SCENA Ultima.

Oliviero, indi Pedrigo e Lorezza poi i seguaci di Gianni e della Principessa.

Oli. Signore, è preparato
Quanto avete ordinato, ecco i compagni
Che aspettano bramosi di sapere
Quando si parte, o se si resta ancora.

Ped. Altezza, è già mezz'ora
Che i cavalli son pronti; e l'altre dame
Non aspettan che voi.

Pri. entrano i Cori. Tutte venite.

Sin. Si parte si o no?

Gia. Silenzio. Udite.

prima al Siniscalco, indi ai compagni.

Bravi compagni miei, pria di partire
Da questo lieto albergo, io vò che tutti
A parte siate d'una gran novella.
Io sono sposo; e quella
Che la sua man m'accorda, è di Navarra
La gentil Principessa.

Ped. (Delira.)

Lor. (E' matto.)

Sin. confuso. Voi Madama!

Pri. con sicurezza. Io stessa.

Sin. Ma come!.. qual sorpresa!
Possibile sarebbe.... io, no; nol credo.

Gia. Forse testimonj più nobili desia?
Ebben s'appaghi. Olà! più degno aspetto
Prendete al suo cospetto;
E della Francia, onde mi presti fe,
Il Prence ereditario osservi in me.

i seguaci di Gianni si mostrano all'improvviso vestiti riccamente, e Gianni scopre un abito da principe. Sorpresa generale.

Pri. Dopo un maturo esame
Di tutti i pretendenti alla mia destra
Vedo che quest'amabile francese
Ogni rivale nel mio core ha vinto.

Qui

Qui condussi i miei passi, e qui trovai
Quest' amabile oggetto e lo sposai.
Vieni o sposo. Al mio soggiorno
Io ti posso vagheggiar;
E da questo lieto giorno
Fido il cor saprò serbar.

Coro.

Fu saggio il tuo consiglio;
Guidato da ragione
Il nostro buon padrone
Sapremo rispettar.

La parte.

Vivi al desio di gloria,
Vivi per farmi lieta:
Ciascun con me ripeta
Imene viva, e amor.
A quell' amabile - viril sembianza
Or sento nascere - la mia speranza
Già in dolci palpiti - s' infiamma il cor.

Coro.

Qual coppia amabile - vivace, e nobile!
La dolce speme - le infiamma il cor.
Ciascun ripeta - evviva Amor.

Fine del Melodramma.